



Omelia del Vescovo Domenico

Negrar, 15 febbraio 2024

Giovedì dopo le ceneri (Peregrinatio reliquia delle Stimmate di san Francesco)

(Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25)

“*Il Figlio dell’uomo deve soffrire molto*”. L’esperienza insegna che ogni cosa chiede un sacrificio. Anche se nel vocabolario corrente questa parola è assente, resta vero che non si può realizzare niente che abbia valore senza mettere in conto una buona dose di sofferenza. Gesù non fa eccezione e chiarisce che come uomo ha sperimentato fino in fondo questa “necessità” che diventa la condizione per crescere. Anche san Francesco ricorderà nel suo *Testamento* un passaggio doloroso, ma necessario con queste parole: “Il Signore concesse a me, frate Francesco, d’incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. Allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo”. Non si sbaglia nel dire che fu la conversione ai poveri che determinò la conversione di Francesco a Dio. Francesco superando la ripugnanza e la paura del lebbroso ha scelto tra sé e Dio, tra salvare la propria vita o perderla. “Fece violenza a sé stesso”, nota il Celano, cioè pose il fondamento di ogni sequela di Cristo. Come detto nel brano di Luca: “*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso*”.

Poi il testo lucano prosegue: “*Prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*”. Sulla via della croce Gesù non si incammina da solo. Egli non è l’eroe solitario, lo stoico che dà l’esempio per essere ammirato. Il cammino della croce è una proposta rivolta a tutti. Se, infatti, per essere discepolo occorre lasciare tutto, cioè decentrarsi, per diventarlo occorre prendere la croce. In altre parole, correre il rischio della morte violenta e infame. Luca però demitizza la croce o il martirio spettacolare con l’aggiunta “*ogni giorno*”. Nel quotidiano, dunque, e non solo nella grande persecuzione si manifesta la fedeltà dei discepoli. Forse vuol far capire che la croce è la legge permanente della vita cristiana e non una soluzione di emergenza. Due rischi minacciano la fedeltà dei seguaci di Cristo: l’accumulo dei beni e la paura di testimoniare il Messia morto e risorto. San Francesco ha vissuto prima la spogliazione e poi la completa identificazione fino alle stimmate della Verna, di cui oggi accogliamo la reliquia a 800 anni dall’evento. Un uomo malato, stanco, con esperienza di tristezza, nell’avvertire, soffrendo, più intima la vicinanza del dolore di Cristo, provava però, nello stesso tempo e per la complessità grande del cuore umano, una letizia profonda. Questo miracolo delle stimmate rende palpabile questa progressiva identificazione con la povertà e il dolore di Cristo.

“*Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?*”. Questa domanda provocatoria chiarisce che il bivio di fronte al quale

siamo posti, evocato dalla pagina del *Deuteronomio*, è inevitabile: la vita o la morte. Ma la via della vita coincide con la morte di sé e la vita di Dio, la vittoria del bene sul male, la priorità della vitalità rispetto agli istinti mortiferi che ingabbiano.